



ORDO SANCTÆ MISSÆ
SECVNDVM ANTIQVAM
VEL EXTRAORDINARIAM
RITVS ROMANI FORMAM
JVXTA MISSALE ROMANVM
A.D. MCMLXII



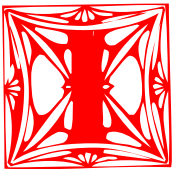
* * *

Ministrantis Andréæ DE PASCALE cura atque stúdio.



LITTERÆ APOSTOLICÆ
S.S. PONTIFICIS MAXIMI BENEDICTI XVI
MOTV PROPRIO DATÆ

*SVMMORVM PONTIFICVM
De usu extraordinario formæ Ritus Romani.*



Sommi Pontefici fino ai nostri giorni ebbero costantemente cura che la Chiesa di Cristo offrisse alla Divina Maestà un culto degno, “a lode e gloria del Suo nome” ed “ad utilità di tutta la sua Santa Chiesa”.

Da tempo immemorabile, come anche per l’avvenire, è necessario mantenere il principio secondo il quale “ogni Chiesa particolare deve concordare con la Chiesa universale, non solo quanto alla dottrina della fede e ai segni sacramentali, ma anche quanto agli usi universalmente accettati dalla ininterrotta tradizione apostolica, che devono essere osservati non solo per evitare errori, ma anche per trasmettere l’integrità della fede, perché la legge della preghiera della Chiesa corrisponde alla sua legge di fede”[1].

Tra i Pontefici che ebbero tale doverosa cura eccelle il nome di san Gregorio Magno, il quale si adoperò perché ai nuovi popoli dell’Europa si trasmettesse sia la fede cattolica che i tesori del culto e della cultura accumulati dai Romani nei secoli precedenti. Egli comandò che fosse definita e conservata la forma della sacra Liturgia, riguardante sia il Sacrificio della Messa sia l’Ufficio Divino, nel modo in cui si celebrava nell’Urbe. Promosse con massima cura la diffusione dei monaci e delle monache, che operando sotto la regola di san Benedetto, dovunque unitamente all’annuncio del Vangelo illustrarono con la loro vita la salutare massima della Regola: “Nulla venga preposto all’opera di Dio” (cap. 43). In tal modo la sacra Liturgia celebrata secondo l’uso romano arricchì non solo la fede e la pietà, ma anche la cultura di molte popolazioni. Consta infatti che la liturgia latina della Chiesa nelle varie sue forme, in ogni secolo dell’età cristiana, ha spronato nella vita spirituale numerosi Santi e ha rafforzato tanti popoli nella virtù di religione e ha fecondato la loro pietà.

Molti altri Romani Pontefici, nel corso dei secoli, mostrarono particolare sollecitudine a che la sacra Liturgia espletasse in modo più efficace questo compito: tra essi spicca s. Pio V, il quale sorretto da grande zelo pastorale, a seguito dell’esortazione

del Concilio di Trento, rinnovò tutto il culto della Chiesa, curò l'edizione dei libri liturgici, emendati e "rinnovati secondo la norma dei Padri" e li diede in uso alla Chiesa latina.

Tra i libri liturgici del Rito romano risalta il Messale Romano, che si sviluppò nella città di Roma, e col passare dei secoli a poco a poco prese forme che hanno grande somiglianza con quella vigente nei tempi più recenti.

"Fu questo il medesimo obbiettivo che seguirono i Romani Pontefici nel corso dei secoli seguenti assicurando l'aggiornamento o definendo i riti e i libri liturgici, e poi, all'inizio di questo secolo, intraprendendo una riforma generale"[2]. Così agirono i nostri Predecessori Clemente VIII, Urbano VIII, san Pio X[3], Benedetto XV, Pio XII e il B. Giovanni XXIII.

Nei tempi più recenti, il Concilio Vaticano II esprime il desiderio che la dovuta rispettosa riverenza nei confronti del culto divino venisse ancora rinnovata e fosse adattata alle necessità della nostra età. Mosso da questo desiderio, il nostro Predecessore, il Sommo Pontefice Paolo VI, nel 1970 per la Chiesa latina approvò i libri liturgici riformati e in parte rinnovati. Essi, tradotti nelle varie lingue del mondo, di buon grado furono accolti da Vescovi, sacerdoti e fedeli. Giovanni Paolo II rivide la terza edizione tipica del Messale Romano. Così i Romani Pontefici hanno operato "perché questa sorta di edificio liturgico [...] apparisse nuovamente splendido per dignità e armonia"[4].

Ma in talune regioni non pochi fedeli aderirono e continuano ad aderire con tanto amore ed affetto alle antecedenti forme liturgiche, le quali avevano imbevuto così profondamente la loro cultura e il loro spirito, che il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, mosso dalla cura pastorale nei confronti di questi fedeli, nell'anno 1984 con lo speciale indulto "Quattuor abhinc annos", emesso dalla Congregazione per il Culto Divino, concesse la facoltà di usare il Messale Romano edito dal B. Giovanni XXIII nell'anno 1962; nell'anno 1988 poi Giovanni Paolo II di nuovo con la Lettera Apostolica "Ecclesia Dei", data in forma di *Motu proprio*, esortò i Vescovi ad usare largamente e generosamente tale facoltà in favore di tutti i fedeli che lo richiedessero.

A seguito delle insistenti preghiere di questi fedeli, a lungo soppesate già dal Nostro Predecessore Giovanni Paolo II, e dopo aver ascoltato Noi stessi i Padri Cardinali nel Concistoro tenuto il 22 marzo 2006, avendo riflettuto approfonditamente su ogni aspetto della questione, dopo aver invocato lo Spirito Santo e contando sull'aiuto di Dio, con la presente Lettera Apostolica stabiliamo quanto segue:

Art. 1. Il Messale Romano promulgato da Paolo VI è la espressione ordinaria della "*lex orandi*" ("legge della preghiera") della Chiesa cattolica di rito latino. Tuttavia il Messale Romano promulgato da S. Pio V e nuovamente edito dal B. Giovanni XXIII deve venir considerato come espressione straordinaria della stessa "*lex orandi*" e deve essere tenuto nel debito onore per il suo uso venerabile e antico. Queste due e-

spressioni della “*lex orandi*” della Chiesa non porteranno in alcun modo a una divisione nella *lex credendi* (“legge della fede”) della Chiesa; sono infatti due usi dell’unico rito romano.

Perciò è lecito celebrare il Sacrificio della Messa secondo l’edizione tipica del Messale Romano promulgato dal B. Giovanni XXIII nel 1962 e mai abrogato, come forma straordinaria della Liturgia della Chiesa. Le condizioni per l’uso di questo Messale stabilite dai documenti anteriori “*Quattuor abhinc annos*” e “*Ecclesia Dei*”, vengono sostituite come segue:

Art. 2. Nelle Messe celebrate senza il popolo, ogni sacerdote cattolico di rito latino, sia secolare sia religioso, può usare o il Messale Romano edito dal beato Papa Giovanni XXIII nel 1962, oppure il Messale Romano promulgato dal Papa Paolo VI nel 1970, e ciò in qualsiasi giorno, eccettuato il Triduo Sacro. Per tale celebrazione secondo l’uno o l’altro Messale il sacerdote non ha bisogno di alcun permesso, né della Sede Apostolica, né del suo Ordinario.

Art. 3. Le comunità degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, di diritto sia pontificio sia diocesano, che nella celebrazione conventuale o “comunitaria” nei propri oratori desiderano celebrare la Santa Messa secondo l’edizione del Messale Romano promulgato nel 1962, possono farlo. Se una singola comunità o un intero Istituto o Società vuole compiere tali celebrazioni spesso o abitualmente o permanentemente, la cosa deve essere decisa dai Superiori maggiori a norma del diritto e secondo le leggi e gli statuti particolari.

Art. 4. Alle celebrazioni della Santa Messa di cui sopra all’art. 2, possono essere ammessi – osservate le norme del diritto – anche i fedeli che lo chiedessero di loro spontanea volontà.

Art. 5. § 1. Nelle parrocchie, in cui esiste stabilmente un gruppo di fedeli aderenti alla precedente tradizione liturgica, il parroco accolga volentieri le loro richieste per la celebrazione della Santa Messa secondo il rito del Messale Romano edito nel 1962. Provveda a che il bene di questi fedeli si armonizzi con la cura pastorale ordinaria della parrocchia, sotto la guida del Vescovo a norma del can. 392, evitando la discordia e favorendo l’unità di tutta la Chiesa.

§ 2. La celebrazione secondo il Messale del B. Giovanni XXIII può aver luogo nei giorni feriali; nelle domeniche e nelle festività si può anche avere una celebrazione di tal genere.

§ 3. Per i fedeli e i sacerdoti che lo chiedono, il parroco permetta le celebrazioni in questa forma straordinaria anche in circostanze particolari, come matrimoni, esequie o celebrazioni occasionali, ad esempio pellegrinaggi.

§ 4. I sacerdoti che usano il Messale del B. Giovanni XXIII devono essere idonei e non giuridicamente impediti.

§ 5. Nelle chiese che non sono parrocchiali né conventuali, è compito del Rettore della chiesa concedere la licenza di cui sopra.

Art. 6. Nelle Messe celebrate con il popolo secondo il Messale del B. Giovanni XXIII, le letture possono essere proclamate anche nella lingua vernacola, usando le edizioni riconosciute dalla Sede Apostolica.

Art. 7. Se un gruppo di fedeli laici fra quelli di cui all'art. 5 § 1 non abbia ottenuto soddisfazione alle sue richieste da parte del parroco, ne informi il Vescovo diocesano. Il Vescovo è vivamente pregato di esaudire il loro desiderio. Se egli non può provvedere per tale celebrazione, la cosa venga riferita alla Commissione Pontificia "*Ecclesia Dei*".

Art. 8. Il Vescovo, che desidera rispondere a tali richieste di fedeli laici, ma per varie cause è impedito di farlo, può riferire la questione alla Commissione "*Ecclesia Dei*", perché gli offra consiglio e aiuto.

Art. 9 § 1. Il parroco, dopo aver considerato tutto attentamente, può anche concedere la licenza di usare il rituale più antico nell'amministrazione dei sacramenti del Battesimo, del Matrimonio, della Penitenza e dell'Unzione degli infermi, se questo consiglia il bene delle anime.

§ 2. Agli Ordinari viene concessa la facoltà di celebrare il sacramento della Confermazione usando il precedente antico Pontificale Romano, qualora questo consigli il bene delle anime.

§ 3. Ai chierici costituiti "*in sacris*" è lecito usare il Breviario Romano promulgato dal B. Giovanni XXIII nel 1962.

Art. 10. L'Ordinario del luogo, se lo riterrà opportuno, potrà erigere una parrocchia personale a norma del can. 518 per le celebrazioni secondo la forma più antica del rito romano, o nominare un cappellano, osservate le norme del diritto.

Art. 11. La Pontificia Commissione "*Ecclesia Dei*", eretta da Giovanni Paolo II nel 1988^[5], continua ad esercitare il suo compito.

Tale Commissione abbia la forma, i compiti e le norme, che il Romano Pontefice le vorrà attribuire.

Art. 12. La stessa Commissione, oltre alle facoltà di cui già gode, eserciterà l'autorità della Santa Sede vigilando sulla osservanza e l'applicazione di queste disposizioni.

Tutto ciò che da Noi è stato stabilito con questa Lettera Apostolica data a modo di *Motu proprio*, ordiniamo che sia considerato come “stabilito e decretato” e da osservare dal giorno 14 settembre di quest’anno, festa dell’Esaltazione della Santa Croce, nonostante tutto ciò che possa esservi in contrario.

Datum Romæ, apud Sanctum Petrum, die septima mensis Julii, anno Domini MMVII, Pontificatus Nostri tertio.

BENEDICTVS Pp. XVI



[1] *Institutio generalis Missalis Romani*, Editio tertia, 2002, 397

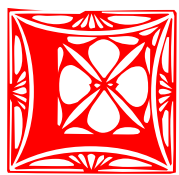
[2] Joannes Paulus Pp. II, Litt. ap. *Vicesimus quintus annus* (4 Decembris 1988), 3: AAS 81 (1989), 899.

[3] *Ibidem*.

[4] S. Pius Pp. X, Litt. Ap. *Motu proprio datae Abhinc duos annos* (23 Octobris 1913): AAS 5 (1913), 449-450; cfr Joannes Paulus II, Litt. ap. *Vicesimus quintus annus* (4 Decembris 1988), 3: AAS 81 (1989), 899.

[5] Cfr Joannes Paulus Pp. II, Litt. ap. *Motu proprio datae Ecclesia Dei* (2 Julii 1988), 6: AAS 80 (1988), 1498.

DE SANCTA MISSA



La Messa è il sacrificio stesso di Cristo, perpetuato sui nostri altari. Dopo il peccato originale, che ha separato l'uomo da Dio, solo il sacrificio di Cristo, Uomo-Dio, è capace di offrire alla maestà divina, con la riparazione del peccato, l'omaggio supremo della creatura al suo Creatore. Atto centrale del culto, la Messa è la rinnovazione nella Chiesa dell'avvenimento unico e fondamentale, il sacrificio di Cristo sulla croce. Essa rende presente nella successione del tempo l'atto redentore compiuto una volta per sempre al centro della storia.

Sul Calvario Cristo acquistò tutto per noi. Figlio di Dio fatto uomo e capo dell'umanità, Egli, prendendo su di Sé il debito del peccato e morendo vittima innocente per l'umanità colpevole, distrusse la sentenza di condanna che pesava su di noi e ci ristabilì nell'amicizia del Padre. Per il suo sacrificio, Cristo ci giustifica, cioè soddisfa la giustizia divina e ci rende giusti della sua propria «giustizia», ci fa partecipi della sua vita e suoi coeredi.

Nella Messa le ricchezze del Calvario sono a nostra disposizione. Non che si ripeta la morte cruenta del Salvatore; ormai nella sua eterna gloria, Cristo non muore più. Ma la Messa è un sacramento che rende presente ciò che è avvenuto sulla croce; la separazione del corpo e del sangue di Gesù, simboleggiata dal pane e dal vino separati, si realizza di nuovo grazie alla transustanziazione: tutta la sostanza del pane è cambiata in quella del suo corpo, tutta la sostanza del vino in quella del suo sangue. È dunque la stessa divina vittima che la Messa rende presente tra noi, nel suo stato di immolazione. Il culto infinito d'adorazione, di ringraziamento, d'espiazione e di supplica che Cristo ha reso al Padre sulla croce, glielo rende di nuovo sull'altare ogni volta che si celebra la Messa.

Vi sono due specie di Messe: la *Messa in canto* e la *Messa letta* (**importante:** il rito Tridentino non prevede la *concelebrazione*).

- La Messa si dice *in canto* se il sacerdote effettivamente canta quelle parti che le rubriche prescrivono di cantare; altrimenti si dice *letta* o *bassa*, oppure, se con l'assistenza di uno o due ministranti, *privata*.
- La *Messa in canto*, poi, se è celebrata con l'assistenza dei sacri ministri (diacono e suddiacono¹), si dice *Messa solenne*; se è celebrata senza sacri ministri, si dice *Messa cantata*.
- Infine, la Messa solenne celebrata dal Vescovo o da altri che ne hanno facoltà con le solennità prescritte dai libri liturgici, si dice *Messa pontificale*.

(*Rubricæ generales Missali Romani*, n. 271.)

¹ : Giacché l'Ordine del suddiaconato è stato soppresso, nelle Messe solenni prende le funzioni del suddiacono un diacono od un presbitero, il quale ne assume anche i paramenti, che sono: amitto, camice, cingolo, tunicella (o dalmatica), manipolo e velo omelale (usato dall'offertorio sino al *Pater noster*). N.B.: non la stola, riservata al diacono ed al prete officiante.

MISSÆ PROSPECTVS

Aspersione con l'acqua benedetta (nella Messa principale della domenica).

Preparazione.

Preghiere ai piedi dell'altare.

I - Parte didattica o didascalica od istruttiva.

Dall'antifona d'Introito al *Credo*: **canti - preghiere - letture.**

II - Il Sacrificio (parte sacrificale).

Offertorio: Dall'offerta del pane alla secreta.

Canone di consacrazione: Dal prefazio alla dossologia finale del Canone.

Comunione: Dal *Pater noster* al dopocomunione.

Fine della Messa.

Congedo e benedizione - ultimo Vangelo.

(Preghiere «leonine» dopo la Messa letta).

ANIMADVERTENDA

EXPLICATIO SIGNORVM, quæ in corpore hujus Missali inveniuntur.

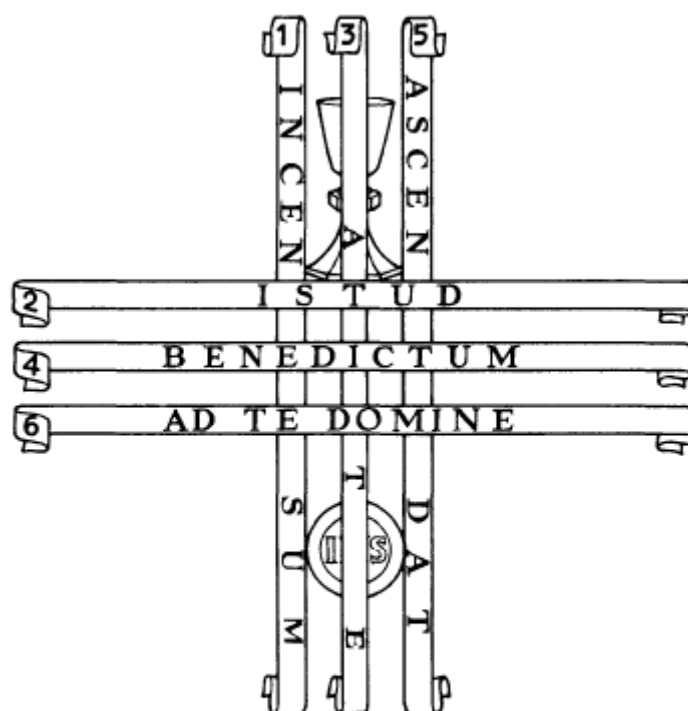
- † = segnarsi dalla fronte al petto e, dalla spalla sinistra a quella destra.
- ✠ = fare il segno di croce all'incenso (nel turibolo), o sulle offerte, oppure sul popolo (rivolto verso di esso) a mo' di benedizione.
- * = chinare il capo durante il *Gloria in excelsis* od il *Credo*.
- Ÿ. = acclamazioni del sacerdote celebrante.
- ℟. = risposte dei ministri (o ministranti) e/o assemblea.
- Scritte **in neretto** = parti dette dai ministri (o ministranti) e/o dal popolo.

Note a destra della colonna = azioni che esegue l'assemblea.

Codesto Messale contiene le "istruzioni" per la Messa bassa, solenne e cantata, non per quelle per i defunti (funerali).

ORDO INCENSANDI OBLATA
juxta Rubricas Missalis Romani
(Ritus servandus in celebratione Missæ, VII, 10)

In modum crucis



1 INCENSUM

3 A TE

5 ASCENDAT

2 ISTUD

4 BENEDICTUM

6 AD TE, DOMINE



In modo circuli

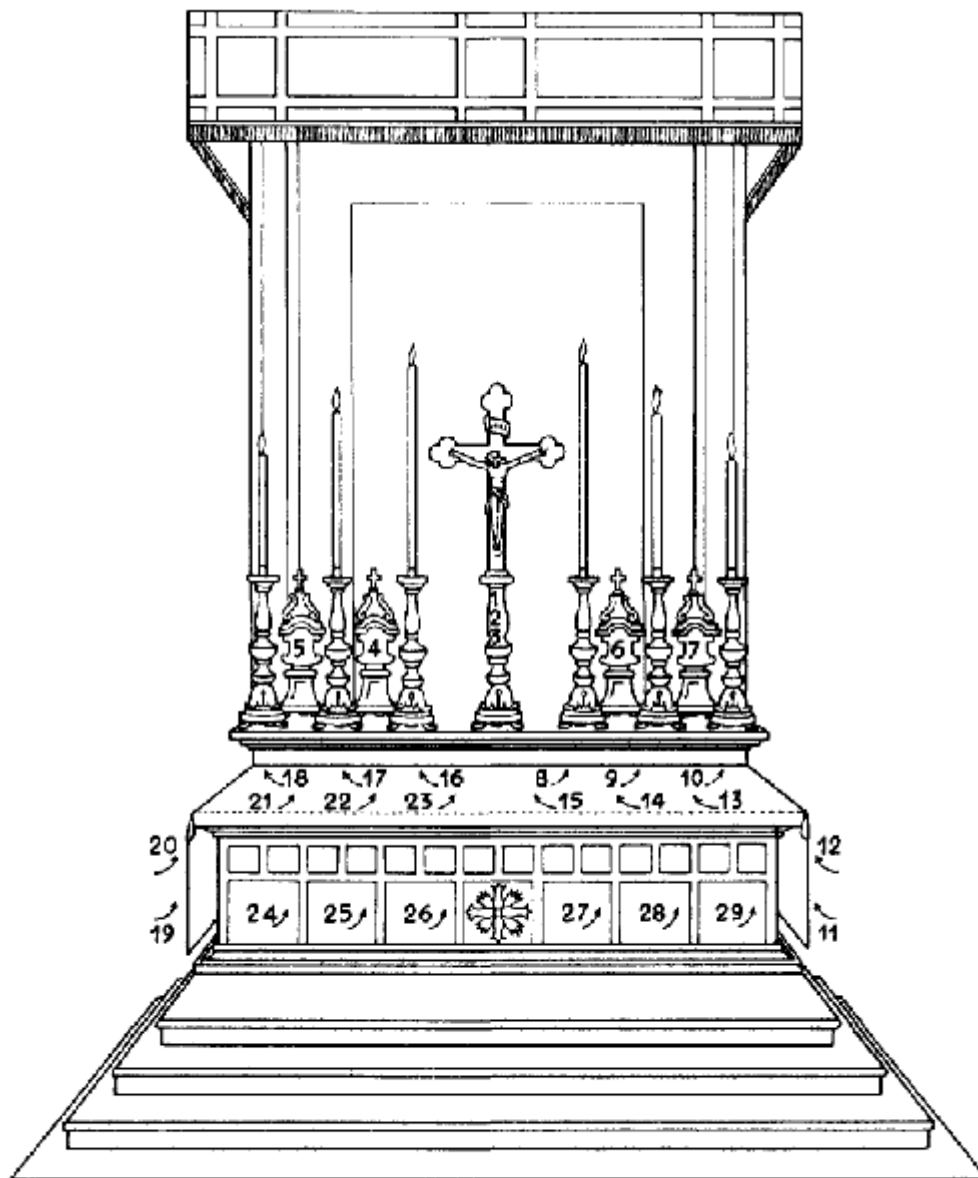


7 ET DESCENDAT SUPER NOS

8 MISERICORDIA

9 TUA

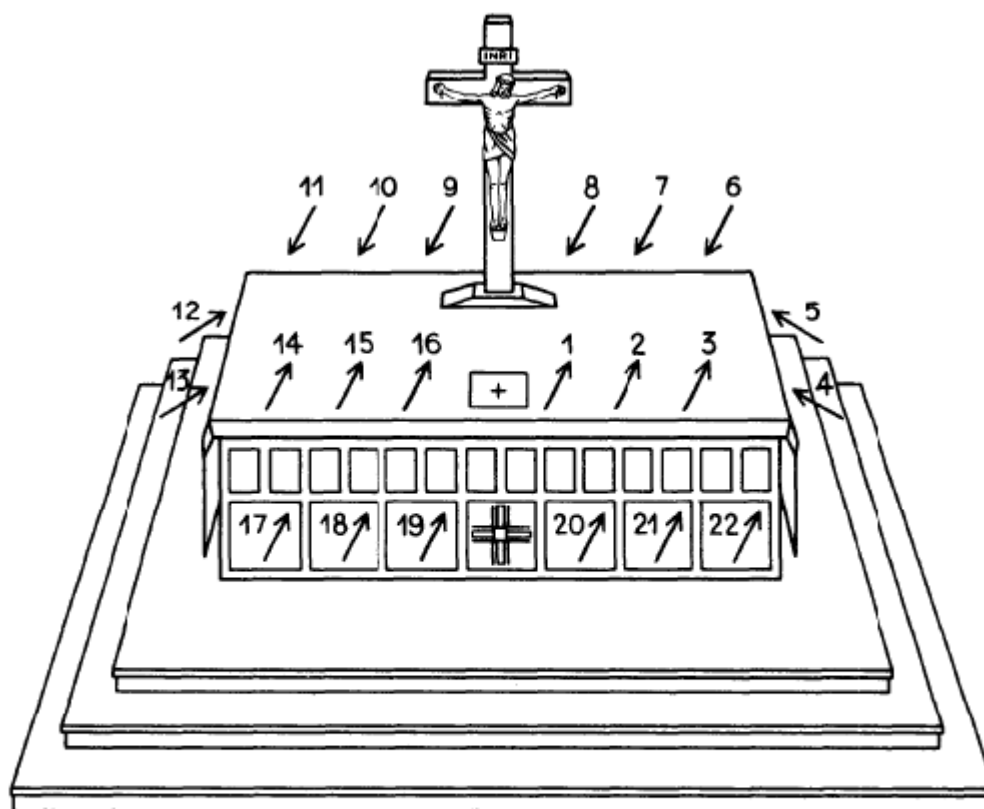
ORDO INCENSATIONIS ALTARIS
 juxta Rubricas Missalis Romani
 (Ritus servandus in celebratione Missæ, IV, 4, 5 et VII, 10)



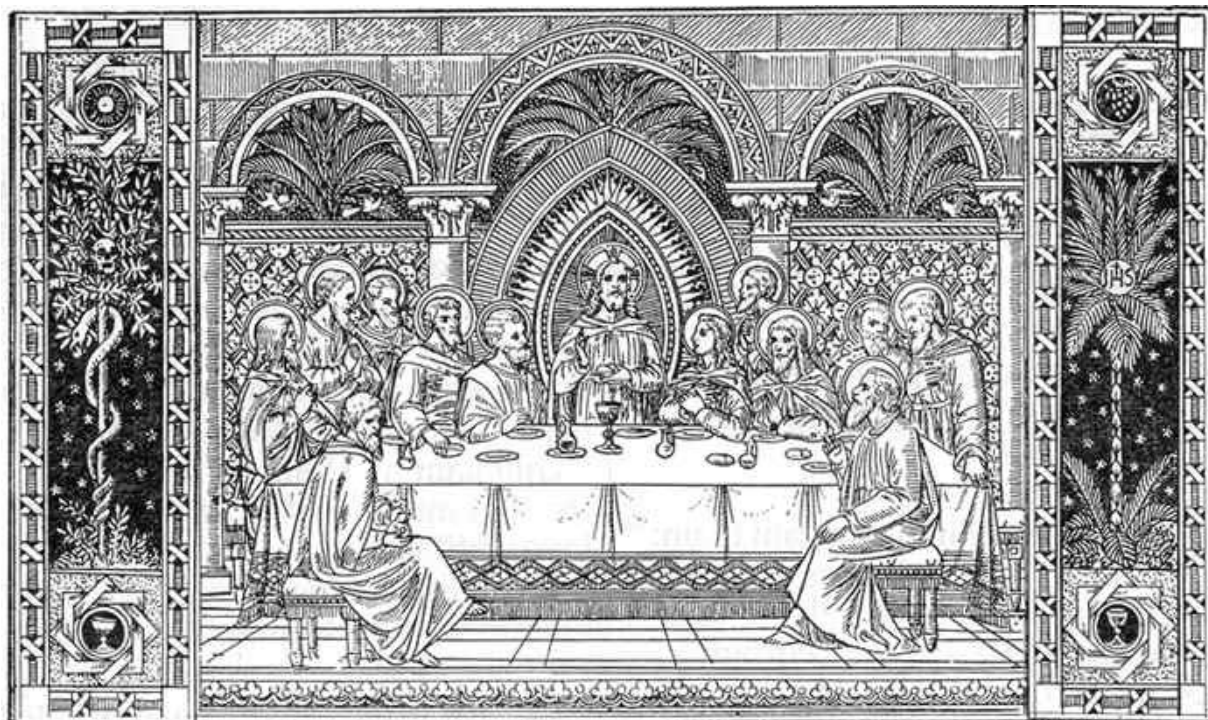
Si in altari non adsunt reliquie seu imagines Sanctorum, omittitur earum incensatio, quæ indicatur sub nn. 4, 5, 6, 7 (Ritus servandus, IV, 5) et statim, incensata cruce (nn. 1, 2, 3), proceditur ad incensandum altare per ordinem nn. 8, 9, etc. ad 29.



ORDO INCENSATIONIS ALTARIS QVOD COMMODE CIRCVMRI POTEST



Præmissa crucis (et reliquiarum seu imaginum) incensatione, fiunt 22 ductus, quorum nn. 1-3 et 14-16 *supra mensam* altaris, nn. autem 4-13 et 17-22 *infra et ex latere*.



PRÆPARATIO

In ginocchio

L'officiante dà inizio alla celebrazione ai piedi dell'altare.

In nómine Patris, † et Fílii, et Spíritus Sancti. Amen.

Ant. V. Introíbo ad altáre Dei.

R. Ad Deum qui lætificat juventutem meam.

Psalmus 42

Júdica me, Deus, et discérne cáusam meam de gente non sancta: ab hómine iníquo et dolóso érue me.

Quia tu es, Deus, fortitúdo mea: quare me repulísti, et quare tristis incédo, dum afflígit me inimícus?

Emítte lucem tuam, et veritátem tuam: ipsa me deduxérunt, et adduxérunt in montem sanctum tuum, et in tabernácula tua.

Et introíbo ad altáre Dei: ad Deum qui lætifícat juventútem meam.

Confitébor tibi in cíthara, Deus, Deus meus: quare tristis es, ánima mea, et quare contúrbas me?

Spera in Deo, quóniam adhuc confitébor illi: salutáre vultus mei et Deus meus.

Glória Patri, et Fílio, et Spíritui Sancto.

Sicut erat in princípio, et nunc, et semper: et in sácula sæculórum. Amen.

Ant. *Ÿ.* Introibo ad altáre Dei.

R. Ad Deum qui lætificat juventutem meam.

Ÿ. Adjutórium **†** nostrum in nómine Dómini.

R. Qui fecit cælum et terram.

Giunte le mani e profondamente chinato dice:

Confíteor Deo omnipoténti, beátæ Maríæ semper Vírgini, beáto Michaéli Archángelo, beáto Joánni Baptístæ, sanctis Apóstolis Petro et Paulo, ómnibus Sanctis, et vobis, fratres: quia peccávi nimis cogitatióne, verbo, et ópere: *(si batte il petto tre volte dicendo)* mea culpa, mea culpa, mea máxima culpa. Ideo precor beátam Maríam semper Vírginem, beátum Michaélem Archángelum, beátum Joánnem Baptístam, sanctos Apóstolos Petrum et Paulum, omnes Sanctos, et vos, fratres, oráre pro me ad Dóminum Deum nostrum.

Misereátur tui omnípotens Deus, et, dimíssis peccátis tuis, perdúcat te ad vitam ætérrnam.

Ÿ. Amen *(si drizza)*.

Confíteor Deo omnipoténti, beátæ Maríæ semper Vírgini, beáto Michaéli Archángelo, beáto Joánni Baptístæ, sanctis Apóstolis Petro et Paulo, ómnibus Sanctis, et tibi, pater: quia peccávi nimis cogitatione verbo, et ópere: *(ci si batte il petto tre volte dicendo)* mea culpa, mea culpa, mea máxima culpa. Ideo precor beátam Maríam semper Vírginem, beátum Michaélem Archángelum, beátum Joánnem Baptístam, sanctos Apóstolos Petrum et Paulum, omnes Sanctos, et te, pater, oráre pro me ad Dóminum Deum nostrum.

Misereátur vestri omnípotens Deus, et, dimíssis peccátis vestris, perdúcat vos ad vitam ætérrnam.

R. Amen.

Indulgéntiam, **† absolutiónem, et remissiónem peccatórum nostrórum tríbuat nobis omnípotens et miséricors Dóminus.**

R. Amen.

Chinato prosegue:

℣. Deus, tu convérsus vivificábis nos.

℞. Et plebs tua lætábitur in te.

℣. Osténde nobis, Dómine, misericórdiam tuam.

℞. Et salutáre tuum da nobis.

℣. Dómine, exáudi oratióem meam.

℞. Et clamor meus ad te véniat.

℣. Dóminus vobíscum.

℞. Et cum spíritu tuo.

Allargando e ricongiungendo le mani dice: Orémus.

Sale all'altare dicendo sottovoce:

Aufer a nobis, quæsumus, Dómine, iniquitátes nostras: ut ad Sancta sanctórum puris mereámur méntibus introíre. Per Christum Dóminum nostrum. Amen.

Dipoi si china e, poggiate le mani sulla mensa, prosegue sottovoce:

Orámus te, Dómine, per mérita Sanctórum tuórum, (*bacia l'altare nel mezzo*) quorum relíquiæ hic sunt, et ómnium Sanctórum: ut indúlgere dignéris ómnia peccáta mea. Amen.

Nella Messa solenne e cantata l'officiante, prima di leggere l'Introito, benedice l'incenso dicendo:

Ab illo bene ☩ dicáris, in cuius honóre cremáberis. Amen.

Ricevuto il turibolo dal diacono o dal cerimoniere, incensa l'altare senza nulla proferire. Indi il diacono od il cerimoniere, ricevuto il turibolo dal celebrante, lo incensa.

PARS INSTITVTIONIS

Il prete va al Messale (che sta sulla destra) e segnandosi incomincia (anche col popolo) l'Introito; finito il quale, a mani giunte, dice:

℣. Kýrie, eléison.

℞. Kýrie, eléison.

℣. Kýrie, eléison.

℞. Christe, eléison.

℣. Christe, eléison.

℞. Christe, eléison.

℣. Kýrie, eléison.

℞. Kýrie, eléison.

℣. Kýrie, eléison.

Poi va in mezzo all'altare e, allargando e giungendo le mani, dice col popolo, se lo richiede la Messa:

Glória in excélsis Deo. Et in terra pax homínibus bonæ voluntátis La-udámus te. Benedícimus te. *Adorámus te. Glorificámus te. *Grátias ágimus tibi propter magnam glóriam tuam. Dómine Deus, Rex cæléstis, Deus Pater omnípotens. Dómine Fili unigénite, *Jesu Christe. Dómine Deus, Agnus Dei, Fílius Patris. Qui tollis peccáta mundi, miserére nobis. Qui tollis peccáta mundi, *súscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad dexteram Patris, miserére nobis. Quóniam tu solus Sanctus, tu solus Dóminus, tu solus Altíssimus, *Jesu Christe. Cum Sancto Spíritu †, in glória Dei Patris. Amen.

Bacia l'altare nel mezzo e voltatosi all'assemblea, dice o canta:

℣. Dóminus vobíscum.

℞. Et cum spíritu tuo.

℣. Orémus.

Si porta al Messale e recita o canta l'Orazione.

℞. Amen.

Seduti

Segue l'Epistola, al termina della quale si risponde:

℞. Deo grátias.

Nella celebrazione solenne, il suddiacono canta l'Epistola, terminato il canto, si inginocchia con il libro dinanzi al sacerdote (sulla destra), il quale pone su di esso la mano destra, che viene baciata dal suddiacono, e lo benedice senza dir nulla.

Dopo l'Epistola si recita (anche coll'assemblea) il Graduale (sostituito nel T. Pasquale dall'Alleluia) e l'Alleluia con il suo versetto (sostituiti dopo Settuagesima dal Tratto).

Terminato ciò, l'officiante va in mezzo all'altare e, inchinandosi profondamente, dice sottovoce, a mani giunte:

Munda cor meum ac lábia mea, omnípotens Deus, qui lábia Isaíæ prophétæ cálculo mundásti igníto: ita me tua grata miseratióne dignáre mundáre, ut sanctum Evangélium tuum digne váleam nuntiáre. Per Christum Dóminum nostrum. Amen.

E chiede la benedizione a Dio, dicendo:

Jube, Dómine, benedícere.

Dóminus sit in corde meo, et in lábiis meis, ut digne et competénter annúntiem Evangélium suum. Amen.

In piedi

Si porta a sinistra dell'altare (qui è posto il Messale) e, con le mani giunte, dice:

℣. Dóminus vobíscum.

℞. Et cum spíritu tuo.

℣. Sequéntia (**oppure** Inítium) sancti Evangélii secúndum **N.**

Segna il libro e sé sulla fronte, sulla bocca e sul petto (anche il popolo).

℞. Glória tibi, Dómine.

Legge o canta il Vangelo; terminato si risponde:

℞. Laus tibi, Christe.

Bacia il libro, dicendo sommessamente:

Per evangélica dicta deleántur nostra delícta.

Nella Messa solenne, il diacono depone l'Evangeliario in mezzo all'altare, il celebrante benedice l'incenso come prima, quindi il diacono, genuflesso, a mani giunte dice sottovoce il Munda cor meum. Poi prende il libro dall'altare e, inginocchiandosi, chiede la benedizione al sacerdote, dicendo: Jube, dómne, benedícere. Il prete risponde: Dóminus sit in corde tuo, et in lábiis tuis, ut digne et competénter annúnties Evangélium suum: in nómine Patris, ✠ et Fílii, et Spíritus Sancti. Amen. E pone la sua mano destra sul libro, che viene baciata dal diacono. Quest'ultimo si porta con gli altri ministri al luogo dove si canta il Vangelo, fa tutto come il sacerdote (v. sopra), incensa l'Evangeliario e poi canta il Vangelo a mani giunte. Finito il canto, il suddiacono porta il libro all'officiante, che lo bacia come sopra. Quindi viene incensato dal diacono.

Indi il celebrante, nel mezzo dell'altare, facendo come al Gloria in excelsis, se lo richiede l'Ufficio, dice col popolo:

Credo in unum *Deum, Patrem omnipoténtem, factórem cæli et terræ visibílium ómnium et invisibílium. Et in unum Dóminum *Jesum Christum, Fílium Dei unigénitum. Et ex Patre natum ante ómnia sácula. Deum de Deo, lumen de lúmine, Deum verum de Deo vero. Génitum, non factum, consubstantiálem Patri: per quem ómnia facta sunt. Qui propter nos homines, et propter nostram salútem descéndit de cælis. (*Si genuflette*) ET INCARNÁTUS EST DE SPÍRITU SANCTO EX MARÍA VÍRGINE: ET HOMO FACTUS EST. Crucifíxus etiam pro nobis: sub Póntio Piláto passus, et sepúltus est. Et resurréxit tértia die, secúndum Scriptúras. Et ascéndit in cælum: sedet ad déxteram Patris. Et íterum ventúrus est cum glória judicáre vivos et mórtuos: cujus regni non erit finis.

Et in Spíritum Sanctum, Dóminum et vivificántem: qui ex Patre Filióque procedit. Qui cum Patre, et Fílio *simul adorátur, et conglo-
rificátur: qui locútus est per Prophétas.

Et unam, sanctam, cathólicam et apostólicam Ecclésiám. Confíteor unum
baptísma in remissionem peccatórum. Et expécto resurrectionem mortu-
órum. † Et vitam ventúri sæculi. Amen.

PARS SACRIFICALIS

Seduti

Quindi bacia l'altare e, voltatosi verso i fedeli, dice:

℣. Dóminus vobíscum.

℞. Et cum spíritu tuo.

℣. Orémus.

*Legge l'antifona d'Offertorio (anche con il popolo). Scopre il calice e comincia i ri-
ti dell'offertorio, pregando sempre sottovoce.*

Offrendo il pane:

Súscipe, sancte Pater, omnípotens ætérne Deus, hanc immaculátam hó-
stiam, quam ego indignus fámulus tuus óffero tibi, Deo meo vivo et vero,
pro innumerabílibus peccátis, et offensió nibus, et neglegéntiis meis, et pro
ómnibus circumstántibus, sed et pro ómnibus fidélibus christiánis vivis
atque defúntis: ut mihi et illis proficiat ad salútem in vitam ætérnam.
Amen.

*Poscia, facendo un segno di croce con la patena, depone il pane sul corporale (e
mette la patena sotto di esso per metà, mentre l'altra verrà coperta dal purifi-
catoio); quindi va a destra, mette il vino nel calice e, prima di infondervi l'acqua,
la benedice:*

Deus, ✠ qui humánæ substántiæ dignitátem mirabíliter condidísti, et mi-
rabílius reformásti: da nobis per hujus aquæ et vini mystérium, ejus di-
vinitátis esse consórtes, qui humanitátis nostræ fieri dignátus est
párticeps, Jesus Christus, Fílius tuus, Dóminus noster: Qui tecum vivit et
regnat in unitáte Spíritus Sancti Deus: per ómnia sæcula sæculórum.
Amen.

Tornato al centro dell'altare, offre il calice:

Offérimus tibi, Dómine, cálicem salutáris, tuam deprecántes cleméntiam:
ut in conspéctu divínæ majestátis tuæ, pro nostra et totíus mundi salúte,
cum odóre suavitátis ascéndat. Amen.

*Indi fa un segno di croce col calice, lo pone sul corporale e lo copre con la palla.
Dopodiché, alquanto inchinato e, con le mani giunte sull'altare, dice:*

In spíritu humilitátis et in ánimo contríto suscipiámur a te, Dómine: et sic

fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi, Domine Deus.

Ritto, allarga le mani e le alza congiungendole, sollevando contemporaneamente gli occhi al cielo ed abbassandoli subito, invoca lo Spirito Santo e benedice le offerte:

Veni, sanctificator, omnipotens æterne Deus: et bene ☩ dic hoc sacrificium, tuo sancto nomini præparatum.

Nella Messa solenne e cantata l'officiante benedice l'incenso:

Per intercessionem beati Michaélis Archángeli, stantis a dextris altáris incénsi, et ómnium electórum suórum, incénsum istud dignétur Dóminus bene ☩ dícere, et in odórem suavitátis accípere. Per Christum Dóminum nostrum. Amen.

Ricevuto il turibolo dal diacono oppure dal cerimoniere, incensa le offerte (come prevedono le Rubriche) dicendo:

Incénsum istud, a te benedíctum, ascéndat ad te, Domine, et descéndat super nos misericórdia tua.

Poi incensa il Crocifisso e l'altare, recitando tre versetti del salmo seguente:

Psalmus 140, 2-4

Dirigátur, Domine, orátio mea, sicut incénsum, in conspectu tuo: elevátio mánuum meárum sacrificium vespertínium. Pone, Domine, custódiam ori meo, et óstium circumstántiæ lábiis meis: ut non declínet cor meum in verba malítiæ, ad excusándas excusatiónes in peccátis.

Mentre rende il turibolo al diacono od al cerimoniere, dice:

Accéndat in nobis Dóminus ignem sui amóris, et flammam æterne caritátis. Amen.

Viene incensato il celebrante dal diacono o dal cerimoniere, quindi in ordine il clero ed il popolo.

Si porta alla destra dell'altare e si lava le mani, dicendo qualche versetto del salmo seguente:

Psalmus 25, 6-12

Lavábo inter innocéntes manus meas: et circúmdabo altáre tuum, Domine.

Ut áudiam vocem laudis: et enárrem univérsa mirabília tua.

Domine, diléxi decórem domus tuæ: et locum habitatiónis glóriæ tuæ.

Ne perdas cum ímpiis, Deus, ánimam meam: et cum viris sánguinem vitam meam.

In quorum mánibus iniquitátes sunt: dēxtera eórum repléta est munéribus.

Ego autem in innocéntia mea ingrēssus sum: rédime me, et miserére mei.

Pes meus stetit in dirécto: in ecclésiis benedícam te, Dómine.

Glória Patri, et Fílio, et Spirítui Sancto. Sicut erat in princípio, et nunc, et semper: et in sǎcula sǎculórum. Amen.

Ritorna nel mezzo dell'altare, si china e, a mani giunte, rinnova la sua offerta alla Santissima Trinità:

Súscipe, sancta Trínitas, hanc oblatiónem, quam tibi offérimus ob memóriam passiónis, resurrectiόnis, et ascensiόnis Jesu Christi, Dómini nostri, et in honórem beátæ Maríæ semper Vírginis, et beáti Joánnis Baptístæ, et sanctórum Apostolórum Petri et Páuli, et istórum, et ómnium Sanctórum: ut illis proficiat ad honórem, nobis autem ad salútem: et illi pro nobis intercédere dignéntur in cælis, quorum memóriam ágimus in terris. Per eúndem Christum Dóminum nostrum. Amen.

Poscia bacia l'altare e, voltatosi verso il popolo, mentre allarga e congiunge le mani, dice ad alta voce:

Oráte, fratres, ut meum ac vestrum sacrificium acceptábile fiat apud Deum Patrem omnipoténtem.

L'assemblea risponde:

Suscípiat Dóminus sacrificium de mánibus tuis ad láudem et glóriam nóminis sui, ad utilitátem quoque nostram, totiúsque Ecclésiæ suæ sanctæ.

Il sacerdote sommessamente risponde:

Amen.

Quindi allarga le mani e dice a bassa voce la secreta e, la conclude ad alta voce:
... per ómnia sǎcula sǎculórum.

R. Amen.

Terminato ciò, inizia la Preghiera Eucaristica col prefazio recitato o cantato. È riportato qui il prefazio comune; si dice ogni volta che non ve ne è uno proprio (si troveranno quelli proprii da pag. XXXI).

In piedi

Ÿ. Dóminus vobíscum.

R. Et cum spírítu tuo.

Ÿ. Sursum corda.

R. Habémus ad Dóminum.

Ÿ. Grátias agámus Dómino Deo nostro.

R. Dignum et justum est.

Vere dignum et justum est, æquum et salutäre, nos tibi semper et ubique grátias ágere: Dómine, sancte Pater, omnípotens ætérne Deus: per Christum Dóminum nostrum.

Per quem majestátem tuam laudant Angeli, adórant Dominatiónes, tremunt Potestátes. Cæli cælorúmque Virtútes, ac beáta Séraphim, sócia exsultatióne concélebrant. Cum quibus et nostras voces ut admítteri júbeas, deprecámur, súpplīci confessióne dicéntes:

Congiunge le mani ed assieme al popolo:

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dóminus Deus Sábaoth. Pleni sunt cæli et terra glória tua. Hosánna in excélsis. Benedíctus † qui venit in nómine Dómini. Hosánna in excélsis.

In ginocchio

CANON MISSÆ

Allarga le mani, eleva gli occhi, s'inchina, ricongiunge le mani sulla mensa mentre inizia il Canone (che continuerà interamente a voce bassa):



e ígitur, clementíssime Pater, per Jesum Christum, Fílium tuum, Dóminum nostrum, súpplīces rogámus ac pétimus *(bacia l'altare e congiunte le mani davanti al petto prosegue)*: uti accépta hábeas et benedícas *(fa tre segni di croce su ambedue le offerte)* hæc ☩ dona, hæc ☩ múnera, hæc ☩ sancta sacrificia illibáta.

Allargate le mani continua:

In primis, quæ tibi offérimus pro Ecclésia tua sancta cathólica: quam pacificáre, custodíre, adunáre et régere dignéris toto orbe terrárum: una cum fámulo tuo Papa nostro **N.** et Antístite nostro **N.** et ómnibus orthodoxis, atque cathólicæ et apostólicæ fídei cultóribus.

Meménto, Dómine, famulórum famularúmque tuarum **N.** et **N.** *(congiunge le mani e fa una preve pausa, indi le riallarga)* et ómnium circumstántium, quorum tibi fides cógnita est et nota devótio, pro quibus tibi offérimus: vel qui tibi ófferunt hoc sacrificium laudis, pro se suisque ómnibus: pro redemptione animárum suárum, pro spe salutis et incolumitátis suæ: tibique reddunt vota sua ætérno Deo, vivo et vero.

Communicántes, et memóriam venerántes, in primis gloriósæ semper Vírginis Maríæ, Genitrícis Dei et Dómini nostri Jesu Christi: ▲

1. dal Natale alla Circoncisione inclusa:

Communicántes, et diem sacratíssimum *(nella Messa di mezzanotte si dice: noctem sacratíssimam)* celebrántes, quo (qua) beátæ Maríæ intemeráta virgínitas huic mundo

édidit Salvatórem: sed et memóriam venerántes, in primis eiúsdem gloriósæ semper Vírginis Maríæ, Genitrícis Dei et Dómini nostri Jesu Christi: ▲

2. dall'Epifania sino alla fine dell'Ottava:

Communicántes, et diem sacratíssimum celebrántes, quo Vnigénitus tuus, in tua tecum glória coætérnus, in veritáte carnis nostræ visibíliter corporális appáruit: sed et memóriam venerántes, in primis gloriósæ semper Vírginis Maríæ, Genitrícis Dei et Dómini nostri Jesu Christi: ▲

3. dalla Vigilia di Pasqua al sabato in albis incluso:

Communicántes, et diem sacratíssimum (*nella Messa della Veglia pasquale si dice: noctem sacratíssimam*) celebrántes Resurrectiónis Dómini nostri Jesu Christi secundum carnem: sed et memóriam venerántes, in primis gloriósæ semper Vírginis Maríæ, Genitrícis Dei et Dómini nostri Jesu Christi: ▲

4. dall'Ascensione sino alla fine dell'Ottava:

Communicántes, et diem sacratíssimum celebrántes, quo Dóminus noster, unigénitus Fílius tuus, unítam sibi fragilitátis nostræ substántiam in glóriæ tuæ dextera collocávit: sed et memóriam venerántes, in primis gloriósæ semper Vírginis Maríæ, Genitrícis Dei et Dómini nostri Jesu Christi: ▲

5. dalla Vigilia di Pentecoste al sabato seguente incluso:

Communicántes, et diem sacratíssimum Pentecóstes celebrántes, quo Spíritus Sanctus Apóstolis innúmeris linguis appáruit: sed et memóriam venerántes, in primis gloriósæ semper Vírginis Maríæ, Genitrícis Dei et Dómini nostri Jesu Christi: ▲

▲ sed et beáti Joseph, ejúsdem Vírginis Sponsi, et beatórum Apostolórum ac Mártýrum tuórum, Petri et Pauli, Andréæ, Jacóbi, Joánnis, Thomæ, Jacóbi, Philíppi, Bartholomæi, Matthæi, Simónis et Thaddæi: Lini, Cleti, Cleméntis, Xysti, Cornélii, Cypriáni, Lauréntii, Chrisógoni, Joánnis et Pauli, Cosmæ et Damiáni: et ómnium Sanctórum tuórum; quorum méritis precibúsq; concédas, ut in ómnibus protectiónis tuæ muniámur auxílio. (*congiunge le mani*) Per eúndem Christum Dóminum nostrum. Amen.

Sulle offerte distende le mani, tenendole unite coi pollici.

Hanc ígitur oblatiónem servitútis nostræ, sed et cunctæ famíliæ tuæ, quæsumus, Dómine, ut placátus accípias: diésque nostros in tua pace dispónas, atque ab ætérna damnatióne nos éripi, et in electórum tuórum júbeas grege numerári. (*congiunge le mani*) Per Christum Dóminum nostrum. Amen.

Dalla Veglia pasquale al sabato in albis e, dalla vigilia di Pentecoste al sabato seguente incluso si dice così:

Hanc ígitur oblatiónem servitutis nostræ, sed et cunctæ famíliæ tuæ, quam tibi offérimus pro his quoque, quos regeneráre dignátus es ex aqua et Spíritu Sancto, tríbuens eis remissionem ómnium peccatórum, quæsumus, Dómine, ut placátus accípias: diésque nostros in tua pace dispónas, atque ab ætérna damnatióne nos éripi, et in electórum tuórum júbeas grege numerári. Per Christum Dóminum nostrum. Amen.

Benedice le offerte:

Quam oblatiónem tu, Deus, in ómnibus, quæsumus, *(fa tre croci sopra le offerte)* bene ✠ díctam, adscrí ✠ ptam, ra ✠ tam, rationábilem, acceptabilém-que fácere dignéris: *(fa un segno di croce sull'ostia)* ut nobis Cor ✠ pus, *(ed anche uno sul calice)* et Sán ✠ guis fiat dilectíssimi Fílii tui *(congiunge le mani)* Dómini nostri Jesu Christi.

(Si appoggia sull'altare con le braccia come se ne facesse parte e si china).

Qui prídie quam paterétur, *(prende l'ostia)* accépit panem in sanctas ac venerábiles manus suas, *(alza gli occhi)* et elevátis óculis in cælum ad te Deum Patrem suum omnipoténtem, *(china il capo)* tibi grátias agens, *(fa una croce sula particola)* bene ✠ díxit, fregit, dedítque discípulis suis, dicens: Accípite, et manducáte ex hoc omnes:

(tenendo l'ostia tra l'indice ed il pollice d'ambedue le mani, pronuncia le parole di consacrazione su di essa)

HOC EST ENIM CORPUS MEUM.

Genuflette (tenendo l'Ostia in mano), eleva l'Ostia santa, la ripone sul corporale, genuflette e si rialza (da questo momento, fino all'abluzione, non disgiunge più gli indici dai pollici, solo per prendere il Corpo di Cristo). Indi scopre il calice.

Símili modo póstquam cœnátum est, *(con entrambe le mani prende il calice)* accípiens et hunc præclárum Cálicem in sanctas ac venerábiles manus suas: item *(china il capo)* tibi grátias agens, *(tenendo con la sinistra il calice, traccia sul medesimo un segno di croce)* bene ✠ díxit, dedítque discípulis suis, dicens: Accípite, et bíbite ex eo omnes:

(pronunzia le parole di consacrazione sul calice, tenendolo alquanto alzato)

HIC EST ENIM CALIX SÁNGUINIS MEI, NOVI ET ÆTÉRNI TESTA-
MÉNTI: MYSTÉRIUM FÍDEI: QUI PRO VOBIS ET PRO MULTIS
EFFUNDÉTUR IN REMISSIÓNEM PECCATÓRUM.

Pone il Calice e dice, sempre in segreto:

Hæc quotiescúmque fecéritis, in mei memóriam faciétis.

L'adora genuflettendo, si alza, lo innalza, lo ripone coprendolo colla palla e genuflette.

Quindi con le braccia allargate prosegue:

Unde et mémores, Dómine, nos servi tui, sed et plebs tua sancta, ejúsdem Christi Fílii tui Dómini nostri tam beátæ passiónis, nec non et ab ínferis resurrectiónis, sed et in cælos gloriósæ ascensiónis: offérimus præcláræ majestáti tuæ de tuis donis ac datis *(giunge le mani e segna tre volte l'Ostia)*

ed insieme il Calice) hóstiam ✠ puram, hóstiam ✠ sanctam, hóstiam ✠ immaculátam, *(segna l'Ostia)* Panem ✠ sanctum vitæ ætérnæ, *(ed il Calice)* et Cálicem ✠ salútis perpétuæ.

Allarga le mani e continua.

Supra quæ propítio ac seréno vultu respícere dignéris: et accépta habére, sicuti accépta habére dignátus es múnera púeri tui justí Abel, et sacrificíum Patriárchæ nostri Abrahæ: et quod tibi óbtulit summus sacérdos tuus Melchisedech, sanctum sacrificíum, immaculátam hóstiam.

S'inchina profondamente e, con le mani giunte poggiate sull'altare dice:

Súpplices te rogámus, omnípotens Deus, jube hæc perférri per manus sancti Angeli tui in sublíme altáre tuum, in conspéctu divínæ majestátis tuæ: ut quotquot *(bacia l'altare)* ex hac altáris participatióne sacrosánctum Fílii tui *(congiunge le mani, poi traccia un segno di croce prima sulla Particola, poi sul Calice)* Cor ✠ pus et Sán ✠ guinem sumpsérimus, *(segna se stesso)* omni benedictióne cælésti et grátia repleámur *(congiunge le mani)*. Per eúndem Christum Dóminum nostrum. Amen.

Allarga le mani.

Meménto étiam, Dómine, famulórum famularúmque tuárum **N.** et **N.**, qui nos præcessérunt cum signo fídei, et dórmunt in somno pacis. *(congiunge le mani e fa una preve pausa, indi le riallarga)* Ipsis, Dómine, et ómnibus in Christo quiescéntibus, locum refrigeríi, lucis et pacis, ut indúlgeas, deprecámur. Per eúndem Christum Dóminum nostrum. Amen.

Si batte il petto con la destra dicendo ad alta voce solo Nobis quoque peccatóribus.

Nobis quoque peccatóribus *(allarga le mani e prosegue sottovoce)* fámulis tuis, de multitúdine miseratiónum tuárum sperántibus, partem áliquam et societátem donáre dignéris, cum tuis sanctis Apóstolis et Martýribus: cum Joánne, Stéphano, Matthía, Bárnaba, Ignátio, Alexándro, Marcellíno, Petro, Felicitáte, Perpétua, Agatha, Lúcia, Agnéte, Cæcília, Anastásia, et ómnibus Sanctis tuis: intra quorum nos consórtium, non æstimátor mériti, sed véniæ, quæsumus, largítor admítte *(giunge le mani)*. Per Christum Dóminum nostrum.

Per quem hæc ómnia, Dómine, semper bona creas, *(fa tre croci sull'Ostia*

ed insieme sul Calice) sanctí ✠ ficas, viví ✠ ficas, bene ✠ dícis, et præstas nobis.

Scopre il Calice, genuflette, prende l'Ostia fra il pollice e l'indice della destra e, sorreggendo con la sinistra il Calice, fa con l'Ostia tre segni di croce sul Calice (da un orlo all'altro) e poi altri due tra il Calice e sé.

Per ip ✠ sum, et cum ip ✠ so, et in ip ✠ so, est tibi Deo Patri ✠ omnipoténti, in unitáte Spíritus ✠ Sancti, *(alzando alquanto il Calice con sopra la Particola)* omnis honor et glória.

Depone il Pane, ricopre il Calice con la palla, genuflette, si alza e dice con voce alta (o canta), concludente il Canone di consacrazione:

Per ómnia sácula sæculórum.

R. Amen.

In piedi

Congiunte le mani l'officiante dice o canta:

Orémus: Præcéptis salutáribus móniti, et divína institutióne formáti, audémus dícere:

Il Pater noster, nelle Messe cantate e solenni, viene cantato dal solo celebrante ed il popolo risponde Sed libera nos a malo; nelle Messe lette i fedeli possono recitarlo tutto (compreso l'Amen finale) ad alta voce, in latino, insieme al celebrante.

Pater noster, qui es in cælis: Sanctificétur nomen tuum: Advéniat regnum tuum: Fiat volúntas tua, sicut in cælo, et in terra. Panem nostrum cotidiánum da nobis hódie: Et dimítte nobis débita nostra, sicut et nos dimítimus debitóribus nostris. Et ne nos indúcas in tentatiónem.

R. Sed líbera nos a malo.

Il prete segretamente:

Amen.

Quindi colla destra prende la patena fra l'indice ed il medio e, tenendola dritta poggiata sull'altare, dice in segreto:

Líbera nos, quæsumus, Dómine, ab ómnibus malis, prætéritis, præséntibus et futúris: et, intercedénte beáta et gloriósa semper Vírgine Dei Genitrice María, cum beátis Apóstolis tuis Petro et Paulo, atque Andréa, et ómnibus Sanctis *(si fa il segno di croce con la patena)*, da propítius pacem in diébus nostris: *(bacia la patena)* ut, ope misericórdiæ tuæ adjúti, et a peccáto simus semper líberi et ab omni perturbatióne secúri.

Sottopone la patena all'Ostia, scopre il Calice, genuflette, si alza prende la Particola e tenendola sul Calice con l'indice ed il pollice d'ambe le mani, la spezza a metà, dicendo:

Per eúndem Dóminum nostrum Jesum Christum, Fílium tuum.

Ripone sulla patena la metà che ha nella destra, indi stacca una particella dall'altra metà dicendo:

Qui tecum vivit et regnat in unitáte Spíritus Sancti Deus.

Unisce la metà che ha nella sinistra con quella che sta sulla patena e, tenendo il Pezzetto sul Calice (prende quest'ultimo sotto la coppa), dice ad alta voce o canta:

Per ómnia sáecula sæculórum.

R. Amen.

Col pezzetto d'Ostia fa tre croci sul Calice dicendo a voce alta:

Ÿ. Pax ☩ Dómini sit ☩ semper vobís ☩ cum.

R. Et cum spíritu tuo.

Lascia cadere il frammento nel Calice, dicendo sottovoce:

Hæc commíxtio et consecrátio Córporis et Sáanguinis Dómini nostri Jesu Christi, fiat accipiéntibus nobis in vitam ætérrnam. Amen.

Il celebrante copre il Calice, genuflette, sorge e chinatosi congiunge le mani e dice a voce chiara tre volte con il popolo battendosi il petto:

Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi: miserére nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi: miserére nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi: dona nobis pacem.

Congiunge le mani sull'altare e, chinato, dice a bassa voce queste tre preghiere:

Dómine Jesu Christe, qui dixísti Apóstolis tuis: Pacem relínquo vobis, pacem meam do vobis: ne respícias peccáta mea, sed fidem Ecclésiæ tuæ: eámque secúndum voluntátem tuam pacificáre et coadunáre dignéris: Qui vivis et regnas Deus per ómnia sáecula sæculórum. Amen.

Durante la Messa solenne questa preghiera è seguita dal bacio di pace dato in questo ordine: prete officiante (prima bacia l'altare) > diacono; diacono > suddiacono; suddiacono > clero. Chi dà la pace dice: Pax tecum, chi la riceve: Et cum spiritu tuo. Il popolo non si scambia il segno di pace.

Dómine Jesu Christe, Fili Dei vivi, qui ex voluntáte Patris, cooperánte Spíritu Sancto, per mortem tuam mundum vivificásti: líbera me per hoc sacrosáncctum Corpus et Sáanguinem tuum ab ómnibus iniquitátibus meis et

univérsis malis: et fac me tuis semper inhærére mandátis, et a te numquam separári permittas: Qui cum eódem Deo Patre et Spíritu Sancto vivis et regnas Deus in sæcula sæculórum. Amen.

Percéptio Córporis tui, Dómine Jesu Christe, quod ego indígnus súmere præsumo, non mihi provéniat in iudícium et condemnatióem: sed pro tua pietáte prosit mihi ad tutaméntum mentis et córporis, et ad medélam percipiéndam: Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitáte Spíritus Sancti Deus, per ómnia sæcula sæculórum. Amen.

Genuflette, si rialza e dice sottovoce:

Panem cæléstem accípiam, et nomen Dómini invocábo.

Alquanto inchinato, prende le due parti dell'Ostia fra il pollice e l'indice della sinistra e la patena tra il medesimo indice ed il medio, e si percuote tre volte il petto dicendo pure tre volte tale frase ad alta voce:

Dómine, non sum dignus *(e prosegue sommamente)* ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanábitur ánima mea.

E segnandosi con l'Ostia santa sulla patena, dice segretamente:

Corpus Dómini nostri Jesu Christi custódiat ánimam meam in vitam ætérnam. Amen.

Si comunica, ripone la patena sul corporale e si trattiene (a mani giunte) in meditazione del SS. Sacramento. Indi scopre il Calice, genuflette, raccoglie i frammenti che stanno sul corporale con la patena e la purifica sul Calice, dicendo nel contempo:

Quid retríbuiam Dómino pro ómnibus quæ retríbuit mihi? Cálicem salutáris accípiam, et nomen Dómini invocábo. Laudans invocábo Dóminum, et ab inimícis meis salvus ero.

Prende il Calice colla destra e segnandosi con esso dice:

Sanguis Dómini nostri Jesu Christi custódiat ánimam meam in vitam ætérnam. Amen.

Sotto ponendo con la sinistra la patena al Calice ed al mento, assume con riverenza tutto il Sangue unitamente alla Particella, poi copre il Calice. Quindi prima che si purifichi, amministra, se occorre, la S. Comunione. In questo caso, i ministri assieme al popolo fanno nuovamente la confessione pubblica.

Confíteor Deo omnipoténti, beátæ Mariæ semper Vírgini, beáto Michaéli Archángelo, beáto Joánni Baptístæ, sanctis Apóstolis Petro et Paulo, ómnibus Sanctis, et tibi, pater: quia peccávi nimis cogitatione

verbo, et ópere: *(ci si batte il petto tre volte dicendo)* mea culpa, mea culpa, mea máxima culpa. Ideo precor beátam Mariám semper Vírginem, beá-tum Michaélem Archángelum, beátum Joánnem Baptístam, sanctos Apóstolos Petrum et Paulum, omnes Sanctos, et te, pater, oráre pro me ad Dóminum Deum nostrum.

Ÿ. Misereátur vestri omnípotens Deus, et, dimíssis peccátis vestris, per-dúcat vos ad vitam ætérnam.

R. Amen.

Rivolto verso l'assemblea:

Indulgéntiam, ✠ absolutiónem, et remissionem peccatórum vestrórum tríbuat vobis omnípotens et miséricors Dóminus.

R. Amen.

Il sacerdote prende fra il pollice e l'indice destri una sacra Particola, vi sottopone la pisside e, rivolto ai fedeli, la presenta loro, dicendo a voce alta:

Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccáta mundi.

Si dice quindi tre volte con il celebrante, battendosi il petto:

Dómine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanábitur ánima mea.

Il celebrante si avvicina ai fedeli che, inginocchiati alla balaustia, ricevono Comunione in bocca (non sulla mano); restano in ginocchio fino a quando il santissimo Sacramento non è stato riposto nel tabernacolo, poi possono sedersi.

Ad ognuno che si comunica, l'officiante dice, segnandolo con la Particola:

Corpus Dómini nostri Jesu Christi custódiat ánimam tuam in vitam ætérnam. Amen.

Seduti od in ginocchio

Ritornato all'altare, il prete scopre il calice, genuflette, e vi fa cadere i frammenti del Pane dai vasi sacri. Porge il calice al suddiacono od al ministrante, il quale vi versa il vino, nel frattempo dice:

Quod ore sumpsimus, Dómine, pura mente capiámus: et de múnere temporáli fiat nobis remédium sempitérnum.

Beve il vino, quindi si porta alla destra dell'altare, pone i pollici e gli indici sul calice, cosicché il suddiacono od il ministrante glielo purifichi col vino e l'acqua.

Nel frattempo il celebrante dice sottovoce:

Corpus tuum, Dómine, quod sumpsi, et Sanguis, quem potávi, adhæreat viscéribus meis: et præsta; ut in me non remáneat scélerum mácula, quem

pura et sancta refecerunt Sacraménta: Qui vivis et regnas in sácula
sæculórum. Amen.

Si asciuga le dita (può disgiungere i pollici dagli indici), ritorna nel mezzo dell'altare, consuma le abluzioni, si asciuga la bocca, asterge il calice e prepara il calice come al principio della Messa (però senza il corporale sotto di esso). Il Messale ritorna a destra.

In piedi

Si porta al Messale e recita (anche coi fedeli) l'Antifona di Comunione. Ritorna nel mezzo, bacia l'altare, si vota verso il popolo e dice a voce chiara o canta:

℣. Dóminus vobíscum.

℟. Et cum spírítu tuo.

℣. Orémus.

Quindi si porta al Messale e recita o canta il Postcommunio.

℟. Amen.

FINIS MISSÆ

Finito il Postcommunio, va di nuovo al centro dell'altare, lo bacia e, rivolto alla assemblea dice ad alta voce o canta:

℣. Dóminus vobíscum.

℟. Et cum spírítu tuo.

℣. Ite, missa est.

℟. Deo grátias.

L'Ite, missa est, nelle Messe solenni, lo canta il diacono.

Quando si omette la benedizione, invece di Ite, missa est, si dice:

℣. Benedicámus Dómino.

℟. Deo grátias.

Dal Sabato santo fino al Sabato in Albis incluso, all'Ite, missa est ed al seguente Deo grátias, si aggiunge: Allelúia, allelúia.

In ginocchio

Inchinatosi e con le mani giunte sull'altare dice sottovoce:

Pláceat tibi, sancta Trínitas, obséquium servitútis meæ: et præsta; ut sacrificium, quod óculis tuæ majestátis indígnus óbtuli, tibi sit acceptábile, mihíque et ómnibus, pro quibus illud óbtuli, sit, te miseránte, propitiábile. Per Christum Dóminum nostrum. Amen.

Bacia l'altare, alza gli occhi e le mani, riabbassandoli subito (come al Gloria) dice ad alta voce:

Benedícat vos omnípotens Deus, *(si gira verso i fedeli e li benedice)* Pater, et Fílius, ☩ et Spírítus Sanctus.

℟. Amen.

VLTIMVM EVANGELIVM

In piedi

Il celebrante si porta a sinistra dell'altare. Nelle Messe cantate e solenni l'ultimo Vangelo viene letto sottovoce, mentre il coro od il popolo esegue il canto finale.

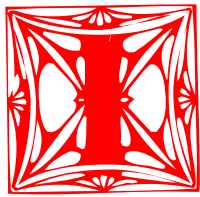
℣. Dóminus vobíscum.

℞. Et cum spírítu tuo.

℣. ✠ Inítium sancti Evangélíi Secúndum Joánnem.

℞. Glória tibi, Dómine.

Gv. 1, 1-14



In princípío erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Hoc erat in princípío apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt: et sine ipso factum est nihil, quod factum est: in ipso vita erat, et vita erat lux hóminum: et lux in ténebris lucet, et ténebræ eam non comprehendérunt.

Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joánnes. Hic venit in testimónium, ut testimónium perhibéret de lúmine, ut omnes créderent per illum. Non erat ille lux, sed ut testimónium perhibéret de lúmine.

Erat lux vera, quæ illúminat omnem hóminem veniéntem in hunc mundum. In mundo erat, et mundus per ipsum factus est, et mundus eum non cognóvit. In própria venit, et sui eum non recepérunt. Quotquot autem recepérunt eum, dedit eis potestátem filios Dei fíeri, his, qui crédunt in nómine ejus: qui non ex sanguínibus, neque ex voluntáte carnis, neque ex voluntáte viri, sed ex Deo nati sunt. *(si genuflette)* ET VERBUM CARO FACTUM EST, et habitávit in nobis: et vídimus glóriam ejus, glóriam quasi Unigéniti a Patre, plenum grátiae et veritátis.

℞. Deo grátias.



PRÆFATIONES PROPRIÆ

Præfatio de Nativitate Domini.

Vere dignum et justum est, æquum et salutäre, nos tibi semper et ubique grätias ágere: Dómine, sancte Pater, omnípotens ætérne Deus:

Quia per incarnáti Verbi mystérium, nova mentis nostræ óculis lux tuæ claritátis infúlsit: ut, dum visibíliter Deum cognóscimus, per hunc in invisibílium amórem rapiámur.

Et ídeo cum Angelis et Archángelis, cum Thronis et Dominationibus, cumque omni milítia cæléstis exércitus, hymnum glóriæ tuæ cánimus, sine fine dicéntes: (*pag. XXI*)

Præfatio de Epiphania Domini.

Vere dignum et justum est, æquum et salutäre, nos tibi semper et ubique grätias ágere: Dómine, sancte Pater, omnípotens ætérne Deus:

Quia, cum Unigénitus tuus in substántia nostræ mortalitátis appáruit, nova nos immortalitátis suæ luce reparávit.

Et ídeo cum Angelis et Archángelis, cum Thronis et Dominationibus, cumque omni milítia cæléstis exércitus, hymnum glóriæ tuæ cánimus, sine fine dicéntes: (*pag. XXI*)

Præfatio de Quadragesima.

Vere dignum et justum est, æquum et salutäre, nos tibi semper et ubique grätias ágere: Dómine, sancte Pater, omnípotens ætérne Deus:

Qui corporáli jejúnio vítia cómprimis, mentem élevas, virtútem largíris et præmia: per Christum Dóminum nostrum.

Per quem majestátem tuam laudant Angeli, adórant Dominationes, tremunt Potestátes. Cæli cælorúmque Virtútes, ac beáta Séraphim, sócia exsultatióne concélebrant. Cum quibus et nostras voces ut admítte júbeas, deprecámur, súpplíci confessióne dicéntes: (*pag. XXI*)

Præfatio de Sancta Cruce.

Vere dignum et justum est, æquum et salutäre, nos tibi semper et ubique grätias ágere: Dómine, sancte Pater, omnípotens ætérne Deus:

Qui salútem humáni géneris in ligno Crucis constituísti: ut, unde morte oriebátur, inde vita resúrgeret: et qui in ligno vincébat, in ligno quoque vincerétur: per Christum Dóminum nostrum.

Per quem maiestátem tuam laudant Angeli, adórant Dominationes, tremunt Potestátes. Cæli cælorúmque Virtútes, ac beáta Séraphim, sócia

exsultatione concélebrant. Cum quibus et nostras voces ut admitti júbeas, deprecámur, súpplici confessióne dicéntes: (*pag. XXI*)

Præfatio paschalis.

Nella Messa della Vigilia pasquale si dice in hac potíssimum nocte, poi (fino alla domenica in albis inclusa) in hac potíssimum die; dal lunedì seguente alla vigilia dell'Ascensione: in hoc potíssimum.

Vere dignum et justum est, æquum et salutáre: Te quidem, Dómine, omni témpore, sed in hac potíssimum die (*oppure: nocte; oppure: in hoc potíssimum*) gloriósius prædicáre, cum Pascha nostrum immolátus est Christus.

Ipse enim verus est Agnus, qui ábstulit peccáta mundi. Qui mortem nostram moriéndó destrúxit, et vitam resurgéndo reparávit.

Et ídeo cum Angelis et Archángelis, cum Thronis et Dominationibus, cumque omni milítia cæléstis exércitus, hymnum glóriæ tuæ cánimus, sine fine dicéntes: (*pag. XXI*)

Præfatio de Ascensione Domini.

Vere dignum et justum est, æquum et salutáre, nos tibi semper et ubíque grátias ágere: Dómine, sancte Pater, omnípotens ætérne Deus: per Christum Dóminum nostrum.

Qui post resurrectionem suam ómnibus discípulis sui maniféstus appáruit, et ipsis cernéntibus est elevátus in cælum, ut nos divinitátis suæ tribúeret esse partícipes.

Et ídeo cum Angelis et Archángelis, cum Thronis et Dominationibus, cumque omni milítia cæléstis exércitus, hymnum glóriæ tuæ cánimus, sine fine dicéntes: (*pag. XXI*)

Præfatio de Sacratissimo Corde Jesu.

Vere dignum et justum est, æquum et salutáre, nos tibi semper et ubíque grátias ágere: Dómine, sancte Pater, omnípotens ætérne Deus:

Qui Unigénitum tuum in cruce pendéntem láncea milítis transfígi volúisti, ut apértum Cor, divínæ largitátis sacrárium, torréntes nobis fúnderet miseratiónis et grátiae, et, quod amóre nostri flagráre numquam déstitit, piis esset réquies et pæniténtibus patéret salutis refúgium.

Et ídeo cum Angelis et Archángelis, cum Thronis et Dominationibus, cumque omni milítia cæléstis exércitus, hymnum glóriæ tuæ cánimus,

sine fine dicentes: (*pag. XXI*)

Præfatio de Domino Nostro Jesu Christo Rege.

Vere dignum et justum est, æquum et salutäre, nos tibi semper et ubique grätias ágere: Dómine, sancte Pater, omnípotens ætérne Deus:

Qui unigénitum Fílium tuum Dóminum nostrum Jesum Christum, Sacerdótem ætérnum et universórum Regem, óleo exsultatiónis unxísti: ut, seípsum in ara crucis hóstiam immaculátam et pacíficam ófferens, redemptiόνis humánæ sacraménta perágeret: et, suo subiéctis império ómnibus creatúris, ætérnum et universále regnum imménsæ tuæ tráderet Majestáti: regnum veritátis et vitæ; regnum sanctitátis et grátiae; regnum justítiæ, amóris et pacis.

Et ídeo cum Angelis et Archángelis, cum Thronis et Dominatió nibus, cumque omni militía cæléstis exércitus, hymnum glóriæ tuæ cánimus, sine fine dicentes: (*pag. XXI*)

Præfatio de Spiritu Sancto.

Nelle Messe votive dello Spirito Santo si omette hodiérna die.

Vere dignum et justum est, æquum et salutäre, nos tibi semper et ubique grätias ágere: Dómine, sancte Pater, omnípotens ætérne Deus: per Christum Dóminum nostrum.

Qui ascéndens super omnes cælos, sedénsque ad dexteram Patris, promíssum Spíritum Sanctum (*hodiérna die*) in fílios adoptiόνis effúdit. Quaprópter profúsis gáudiis, totus in orbe terrárum mundus exsúltat.

Sed et supérnæ Virtútes, atque angélicæ Potestátes, hymnum glóriæ tuæ cóncinunt, sine fine dicentes: (*pag. XXI*)

Præfatio de Sanctissima Tinitate.

Vere dignum et justum est, æquum et salutäre, nos tibi semper et ubique grätias ágere: Dómine, sancte Pater, omnípotens ætérne Deus:

Qui cum unigénito Fílio tuo, et Spíritu Sancto, unus es Deus, unus es Dóminus: non in uníus singularitáte persónæ, sed in uníus Trinitáte substántiæ. Quod enim de tua glória, revelánte te, crédimus: hoc de Fílio tuo, hoc de Spíritu Sancto, sine differentia discretiόνis sentímus. Ut in confessiόνē veræ sempiternæque Deitátis, et in persónis proprietas, et in esséntia únitas, et in maiestáte adorétur æquáalitas.

Quam laudant Angeli atque Archángeli, Chérubim quoque ac Séraphim: qui non cessant clamáre cotídie, una voce dicentes: (*pag. XXI*)

Præfatio de Beata Maria Virgine.

Vere dignum et justum est, æquum et salutäre, nos tibi semper et ubique grátias ágere: Dómine, sancte Pater, omnípotens ætérne Deus:

Et te in *** beátæ Maríæ semper Vírginis collaudäre, benedícere et prædicäre. Quæ et Unigénitum tuum Sancti Spíritus obumbratióne concépit: et virginitátis glória permanénite, lumen ætérnum mundo effúdit, Jesum Christum Dóminum nostrum.

Per quem majestátem tuam laudant Angeli, adórant Dominatiónes, tremunt Potestátes. Cæli cælorúmque Virtútes, ac beáta Séraphim, sócia exsultatióne concélebrant. Cum quibus et nostras voces ut admítte júbeas, deprecámur, súpplīci confessiōne dicéntes: (*pag. XXI*)

*** *A seconda della festa:* Et te in Annuntiatióne; Visitatióne; Assumptiōne; Nativitate; Præsentatiōne; Conceptione immaculáta; Transfixiōne (*Sette dolori di Maria*); commemoratiōne (*B. Vergine del Carmelo*); festivitáte (*altre feste della B. V. M.*); veneratiōne (*nelle Messe votive*).

Præfatio de Sancto Joseph, sponso B.M.V.

Vere dignum et justum est, æquum et salutäre, nos tibi semper et ubique grátias ágere: Dómine, sancte Pater, omnípotens ætérne Deus:

Et te in *** beáti Joseph débitis magnificäre præcóniis, benedícere et prædicäre. Qui et vir iustus, a te Deíparæ Vírgini Sponsum est datus: et fidélis servus ac prudens, super Famíliam tuam est constitútus: ut Unigénitum tuum, Sancti Spíritus obumbratióne concéptum, patérna vice custodíret, Jesum Christum Dóminum nostrum.

Per quem majestátem tuam laudant Angeli, adórant Dominatiónes, tremunt Potestátes. Cæli cælorúmque Virtútes, ac beáta Séraphim, sócia exsultatióne concélebrant. Cum quibus et nostras voces ut admítte júbeas, deprecámur, súpplīci confessiōne dicéntes: (*pag. XXI*)

*** Et te in festivitáte (*19 marzo*); solemnitáte (*1 maggio*); veneratiōne (*nelle Messe votive*).

Præfatio de Apostolis.

Vere dignum et justum est, æquum et salutäre: Te, Dómine, suppliciter exoräre, ut gregem tuum, pastor ætérne, non déseras: sed per beátos Apóstolos tuos contínua protectiōne custódias: Ut iisdem rectóribus gubernétur, quos óperis tui vicários eidem contulísti præesse pastóres.

Et ídeo cum Angelis et Archángelis, cum Thronis et Dominatió nibus, cumque omni milítia cæléstis exércitus, hymnum glóriæ tuæ cánimus, sine fine dicéntes: (*pag. XXI*)

Præfatio communis: *è riportato a pag. XXI.*